verifica, prospettive, domande

1) I ragazzi e i giovani (ma non solo loro) tendono a vivere tutto in modo veloce, a volere tutto e subito, a consumare (anche le esperienze formative) senza a volte riflettere, gustare, assaporare ciò che vivono e ciò che viene loro proposto. Come comunità, come possiamo recuperare e far recuperare il valore del giusto tempo per ogni cosa, il gusto della lentezza che permette di godere meglio ogni momento?

2) Come favorire il più possibile nella pastorale ordinaria e nelle sue fasi celebrative lo spazio che permetta ai giovani di esprimersi, di proporre modalità nuove di pregare, celebrare e crescere come comunità? L'obiettivo è non farli sentire esclusi ma anzi favorire la partecipazione sentita anche a costo di non fare come si è sempre fatto ma di provare strade nuove di annuncio e di preghiera comune. Sempre alla luce del Vangelo naturalmente. Valorizzando lucide interpretazioni del vissuto come quella emersa riguardo il periodo di isolamento forzato per la pandemia: si è condiviso molto e si è riusciti a incidere molto sulla vita delle persone, certo per un buon uso di strumenti di comunicazione ma anche e soprattutto per aver avuto la pazienza e il dono di cogliere cosa e come fosse davvero utile comunicare di Gesù per quel tempo, per quella situazione.

3) I giovani spesso vivono con poca libertà la loro appartenenza alla chiesa e la dimensione dell'annuncio ai più piccoli e alle persone che si incontrano ogni giorno, preoccupati più di quello che gli altri potrebbero pensare di loro e del giudizio che potrebbero ricevere. Come educarli alla libertà, alla franchezza e alla gioia dell'annuncio?

4) I giovani vivono buona parte del loro tempo in ambienti diversi e non esclusivamente ecclesiali (scuola, lavoro, bar, piazze, locali, palestre, ecc.), tutti potenzialmente luoghi di annuncio del messaggio cristiano più che con parole con atteggiamenti e stili di vita concreti. Quali scelte possono favorire dal punto di vista formativo un nuovo modo di essere nel mondo?